

# Folla e bandiere anarchiche ai funerali di Pino Pinelli

di PIER MARIA PAOLETTI

**I**N QUESTA tragedia c'è pietà per tutti: 150 mila persone ai funerali delle quattordici vittime della strage di piazza Fontana, ma alcune migliaia anche alle esequie di Giuseppe Pinelli, l'anarchico che si è ucciso nel clima emotivo delle prime, febbrili indagini. Una folla silenziosa ha cominciato a radunarsi fin dal primo pomeriggio davanti alla casa popolare di via Preneste dove abitava lo scomparso. Anarchici giovanissimi e anziani, operai, studenti in gran numero, aderenti all'Unione marxista-leninista coi distintivi all'occhiello, gruppi di cattolici del dissenso, professionisti, intellettuali, docenti universitari, massaie, coinquilini, amici dello scomparso: ferraioli e tabarri neri, stole di lana multicolori, giacche a vento e maglioni sdruciti, le « uniformi » dell'anticonformismo e le costose maxipellicce alla Karamazov e i maxicappotti blu alla Bellini, clamoroso omaggio alla civiltà dei consumi.

Massiccio il servizio d'ordine: reparti armati di polizia e carabinieri con numerosi automezzi, ma concentrati a discreta distanza, in piazza Segesta e piazza Selinunte.

Contro i muri dell'edificio tre corone coi nastri rossi: « Gruppo Sacco e Vanzetti », « Unione Sindacale Italiana », « Gli anarchici tutti non ti dimenticano ».

Una quarta ha il nastro viola: « I suoceri e i cognati ». Alle 15.30, precedendo di poco il furgone funebre, entra dai cancelli nel cortile una Giulietta verde: ne scendono la moglie, il padre, la madre e la sorella di Giuseppe Pinelli. Assalita dal mitra-gliamento dei fotografi, la moglie mantiene un atteggiamento dignitoso e fierissimo. Non versa una lacrima. Le labbra esangui rispondono con un sorriso alle decine e decine di amici che si avvicendano, ininterrottamente, per abbracciarla e baciarla. « Quanto coraggio » le dice una vicina di casa. « E' solo la certezza della sua innocenza » risponde.

Il padre improvvisamente impallidisce, viene colto da un collasso, lo trasportano su, nell'appartamento, accorre un medico, dice che è grave. Anche Mauro Magni, il mutilato che testimoniò di aver giocato a carte con Pinelli nel pomeriggio del « venerdì di sangue », si sente male. In un bar vicino, all'angolo con via Paravia, due carabinieri fermano un giovane sulla trentina che ha detto a voce alta: « Cosa fate ai funerali di quello che avete ammazzato? ». Gli unici incidenti che turbano lo svolgimento ordinatissimo delle esequie.

Quando arriva il furgone funebre, viene deposto un cuscino di rose di « Licia, Claudia, Silvia » sulla bara di legno scuro, grezzo, che ha una croce lucente di bronzo sul coperchio. Ma la croce non crea problemi « ideologici ». Apre il corteo un gruppo di vecchi anarchici convenuti da varie città, con due grandi bandiere nere. I congiunti sul furgone. Altri dodici vessilli neri e uno rosso (del partito comunista internazionalista) fra la folla che segue. Ci sono, nelle prime file, Pasquale Valitutti e Michele Camiolo, quello dello sciopero della fame davanti al

Palazzo di Giustizia. Grappoli di gente alle finestre e ai balconi. Qualcuno si fa il segno della croce, altri salutano col pugno levato in alto.

In via Paravia, all'incrocio con via Zamagna, il corteo si scioglie. L'autofurgone, seguito da due pullman e alcune vetture, si dirige velocemente verso il Cimitero Maggiore. A Musocco, la bara di Giuseppe Pinelli viene calata, avvolta in un drap-

po nero, in un trincerone del campo 76, fossa 434. Gli amici del Pino sono ombre nell'imbrunire. Una donna singhiozza. Alcuni giovani gettano sul terriccio fiori e fazzoletti rossi.